

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 novembre 2014



SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Stampa	27/11/14	P. 35	LEGGE SBAGLIATA E LAVORO A RISCHIO PER NOI INGEGNERI	Mauro Esposito	1
--------	----------	-------	--	----------------	---

INVESTIMENTI UE EDILIZIA

Sole 24 Ore	27/11/14	P. 3	Energia e trasporti in cima alla lista		2
Messaggero	27/11/14	P. 8	Piano investimenti Ue, crescono i dubbi. Juncker: si volta pagina	David Carretta	3

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Messaggero	27/11/14	P. 8	Dalla banda larga al rischio idrogeologico, ecco le richieste da 87 miliardi dell'Italia		5
------------	----------	------	--	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Innovazione	27/11/14	P. 4	In Italia, un milione e 300 mila posti liberi. Una video-piattaforma per trovare lavoro	Andrea Rinaldi	6
----------------------	----------	------	---	----------------	---

CREDITI VERSO PA

Italia Oggi	27/11/14	P. 29	Le banche non vogliono i crediti p.a.		7
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

EXPO

Sole24 Ore Casa Plus	27/11/14	P. 27	Infrastrutture, per l'evento pronto solo il 60% delle opere	Sara Monaci	8
----------------------	----------	-------	---	-------------	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	27/11/14	P. 15	Per l'Ilva c'è anche la lettera di Arvedi	Domenico Palmiotti	9
Sole 24 Ore	27/11/14	P. 15	Ast, le parti vicine all'accordo definitivo		11
Sole 24 Ore	27/11/14	P. 15	Lucchini Rs si rafforza oltre Manica		12

SERVIZI DI INGEGNERIA

Sole 24 Ore	27/11/14	P. 20	Il progetto «Fabbrica 4.0» al via	Katy Mandurino	13
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

SCUOLE

Corriere Della Sera	27/11/14	P. 30	I conti in sospeso della «buona scuola»	Gianna Fregonara	15
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	27/11/14	P. 34	Studi di settore, sperimentali ko	Debora Alberici	16
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

PREVENTIVI PROFESSIONISTI

Italia Oggi	27/11/14	P. 37	La Cassa dei geometri investe nel welfare	Monca D'Alessio	17
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	27/11/14	P. 38	Geometri sempre più qualificati		18
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

LETTERA APERTA AL PREMIER

LEGGE SBAGLIATA E LAVORO A RISCHIO PER NOI INGEGNERI

MAURO ESPOSITO*

Egregio Presidente Renzi, ci sono tre sentenze di primo grado del tribunale di Torino (una per altro già oggetto di appello) che rischiano di avere effetti dirompenti per le attività delle società di ingegneria che lavorano con soggetti privati. Il motivo? Quell'attività, secondo l'interpretazione dei giudici civili, è di fatto illegittima e i contratti di consulenza, progettazione, direzione lavori e altri servizi sono da considerarsi nulli. Per i giudici, di fatto, restano valide le regole fissate all'interno delle leggi razziali emanate da Benito Mussolini contro le società di professionisti. Mi chiamo Mauro Esposito e la mia società di ingegneria è la «prima vittima sul campo»: il divieto di svolgere attività per soggetti privati mi ha costretto a cedere una società di ingegneria in Oman con la perdita di 50 posti di lavoro e un fatturato di circa 12 milioni. Senza un intervento legislativo che, finalmente, applichi la liberalizzazione prevista dalla legge Bersani approvata nel 1997 ci sono altre 5999 società di ingegneria in pericolo e 250 mila persone che rischiano il posto di lavoro.

Che cosa è successo? Tutto nasce dalla decisione di sollecitare il pagamento della mia attività di progettazione attraverso un decreto ingiuntivo. Le controparti hanno fatto ricorso e il tribunale civile ha dichiarato nullo il contratto sottoscritto. Faccio un passo indietro. La legge Bersani del 1997 in materia di attività di assistenza e consulenza, abrogando una vecchia legge di epoca fascista, permette alle società di ingegneria di svolgere questa attività prima vietate. Secondo le sentenze, però, in mancanza dei decreti attuativi l'efficacia dell'abrogazione non sarebbe manifesta. E queste società non avrebbero potuto lavorare (come invece fanno in

pratica da anni) con soggetti privati, mentre sarebbe stato loro consentito farlo legittimamente solo con la committenza pubblica. Io credo che in questa interpretazione ci siano profili di incostituzionalità e anche di violazione delle norme comunitarie ma per la mia società questo ha significato il pignoramento delle proprietà, con il rischio di dover restituire quanto sino ad oggi incassato visto che la sentenza ha una retroattività di dieci anni. Se non ci sarà un intervento legislativo di correzione che abroghi quel divieto molti contratti con i privati, stipulati dalle migliaia di società di ingegneria e attualmente in corso di esecuzione, potrebbero essere dichiarati nulli per contrarietà a norme imperative.

Nei mesi scorsi, grazie a servizi giornalistici pubblicati anche su La Stampa, il caso è arrivato in Parlamento ma gli emendamenti che sollecitavano un'interpretazione autentica della legge Bersani si sono scontrati con le pressioni di lobby potenti che vedono in questo divieto uno strumento per eliminare concorrenti nel settore privato. Se nulla verrà fatto in tempi brevi la mia società, una realtà della provincia di Torino, sarà costretta a chiudere lasciando a casa altri 30 tra dipendenti e collaboratori. Ma ci sono altre 5999 società di ingegneria che corrono questo rischio.

Presidente Renzi, Lei sta cercando di fare miracoli per creare posti di lavoro, mentre molti al suo fianco, figli di un'altra epoca, giocano ancora con i vecchi sistemi corporativi ma questa vicenda mette a rischio molti più posti di lavoro di quelli che probabilmente, con tutto il suo impegno, lei potrà creare, quindi spero che un suo intervento possa aiutare la mia società i miei dipendenti e gli altri 250.000 lavoratori.

*Titolare ME Studio Srl



I progetti da finanziare. Commissione, Bei e Paesi membri già al lavoro su un pacchetto di proposte presentate dai governi

Energia e trasporti in cima alla lista

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Il piano di investimenti da 300 miliardi di euro che il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha presentato ieri qui dinanzi al Parlamento europeo è direttamente associato al programma politico del nuovo esecutivo comunitario. La selezione dei progetti infrastrutturali che potranno essere finanziati dal nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) sarà influenzata soprattutto dalle priorità della nuova Commissione.

Chiedendo in luglio la fiducia del Parlamento europeo, Juncker ha ricordato le linee guida del suo programma, che prevedono tra le altre cose la nascita di una unione energetica, il completamento dell'unione bancaria, e la crea-

I CRITERI DECISIONALI

La selezione degli investimenti infrastrutturali sarà influenzata soprattutto dalle priorità del nuovo Esecutivo

zione di una unione dei mercati di capitale; ma anche nuove infrastrutture comunitarie nella banda larga, nelle reti di energia, nell'istruzione, nella ricerca e sviluppo, nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica.

Paesi membri, Commissione europea e Banca europea degli investimenti stanno già lavorando a un pacchetto di progetti presentati dai governi nelle ultime settimane. Secondo lo stesso esecutivo comunitario, tra le maxi-proposte identificate finora vi sono un programma di riabilitazione degli edifici pubblici perché diventino più efficaci da un punto di vista energetico; progetti di trasporti intra-europei; ristrutturazione delle scuole; modernizzazione degli acquedotti; miglioramento di porti ed aeroporti.

Tre i criteri che verranno utilizzati nella selezione finale. I progetti dovranno avere un valore aggiunto europeo; dovranno avere un ritorno particolarmente evidente in campo sociale ed economico; infine dovranno essere pron-

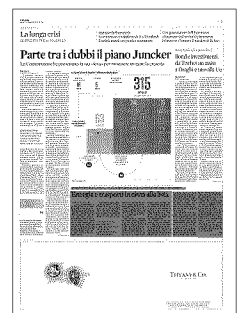
ti a partire entro i prossimi tre anni. Incontrando ieri alcuni giornalisti qui a Strasburgo, il vice presidente della Commissione europea Jyrki Katainen ha spiegato che il suo obiettivo è di avere «una pipeline di progetti sempre a disposizione, che si aggiorna regolarmente».

La Commissione si rende conto che in passato molte idee infrastrutturali non sono andate a buon fine perché i promotori non sono stati in grado di presentare progetti solidi e convincenti. Anche per questo motivo, Bruxelles ha l'intenzione di mettere a disposizione di imprese pubbliche e private e di autorità nazionali e regionale l'esperienza della Banca europea degli investimenti con la nascita di un ufficio di consulenza con cui preparare i singoli progetti.

Il nuovo Efsi avrà due livelli decisionali. Nel primo organismo saranno rappresentati coloro che hanno versato capitale, oggi la Commissione e la Bei, successivamente anche i governi nazionali o gli investitori istituzionali nel caso decidessero di contribuire. Il secondo livello decisionale sarà invece rappresentato da esperti. La selezione ultima dei progetti che verranno finanziati dall'Efsi sarà effettuata in piena indipendenza dai governi nazionali.

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano investimenti Ue crescono i dubbi Juncker: si volta pagina

► Presentato il progetto da 315 miliardi: fuori dal deficit soltanto i soldi conferiti al Fondo. Padoan: da valutare la nostra adesione

LA CRESCITA

STRASBURGO «L'Europa volta pagina», ha detto ieri il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, presentando davanti all'Europarlamento il suo piano di investimenti da 315 miliardi di euro in tre anni, che dovrebbe contribuire a rilanciare la crescita dell'Unione Europea, in particolare nei paesi più colpiti dalla crisi. I grandi gruppi politici dell'Aula di Strasburgo - Popolari, Socialisti e Liberali - hanno promesso sostegno. Ma la reazione di economisti, eurodeputati e governi solleva interrogativi sull'efficacia di un programma che si fonda sulla leva finanziaria e il coinvolgimento di investitori privati, senza iniettare nell'economia soldi freschi. «Il piano di investimenti, aldilà delle tecniche, è un segno che l'aria è cambiata», ha detto il presidente del gruppo dei Socialisti, Gianni Pittella. «Ma il lavoro non è finito. Avremmo voluto più risorse pubbliche, un capitale iniziale più importante», ha ammesso Pittella. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'iniziativa è «quanto mai opportuna», perché «c'è un rischio serio di movimento verso la stagnazione» ed «è necessario uno shock positivo». Ma Padoan ha avvertito che «c'è bisogno di azione pubblica». L'Italia «sta ancora valutando l'ipotesi di conferire risorse» al nuovo Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici previsto dal Piano Juncker, ha detto Padoan.

I NODI

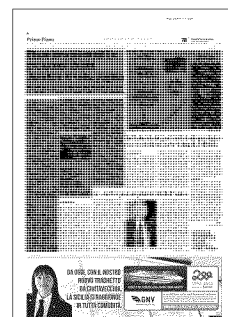
Le risorse pubbliche destinate al Fondo per ora sono molto limitate. La Commissione conta sulla

leva finanziaria per trasformare ogni euro del piano in 15 euro di investimenti. «Non abbiamo bisogno di altro debito», ha detto Juncker: «Non tradiremo le regole del Patto di Stabilità. È una questione di credibilità». La Bei fornirà 5 miliardi di capitale, mentre il bilancio comunitario contribuirà con 16 miliardi di garanzie per eventuali perdite sui progetti più rischiosi. I 21 miliardi dovrebbero permettere alla Bei di raccogliere sui mercati 60 miliardi, da utilizzare in progetti a alto rischio, catalizzando gli investimenti privati per un totale di 315 miliardi. Per attrarre gli investitori e evitare che la Bei perda il rating della tripla A, il Fondo si assumerà il rischio delle «prime perdite». Anche gli Stati membri sono invitati a contribuire al Fondo in modo volontario, in particolare «i governi che hanno margine di manovra di bilancio», ha detto Juncker, riferendosi alla Germania.

L'Italia esita per due ragioni. La prima è «quale sarà l'implicazione dal punto di vista del rispetto del Patto di stabilità e crescita

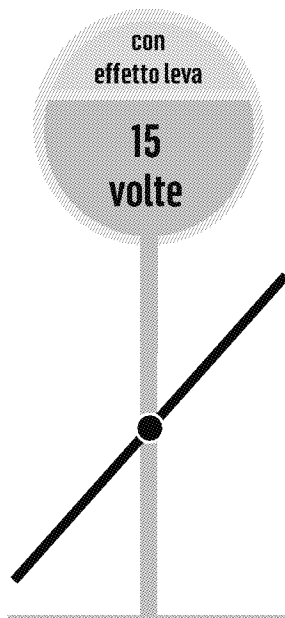
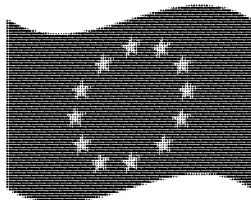
sui bilanci nazionali per un paese che conferisce fondi», ha spiegato Padoan. La seconda è «quali saranno i criteri di ripartizione di queste risorse». Al primo interrogativo, Juncker ha già fornito una risposta parziale: i contributi nazionali al Fondo verranno scomputati ai fini del Patto. Ma la Commissione continuerà a conteggiare nel debito e nel deficit gli investimenti pubblici diretti, come gli interventi per il dissesto geologico promessi dal governo. Sul secondo punto, Juncker ha chiesto di evitare «giochi politici e campanilismo»: la Commissione vuole evitare di dare garanzie su quanti soldi ritorneranno nei singoli paesi. Sarà un comitato di esperti indipendenti a selezionare i progetti. Juncker ha citato interconnessioni energetiche, trasporti più moderni, banda larga, educazione e innovazione, ma anche studenti a Salonicco che entrano in classi equipaggiate con computer e un ospedale a Firenze con attrezzature mediche di punta. Ma anche dentro la Commissione ammettono i limiti del programma: «Non è la bacchetta magica che cambierà tutto», ha riconosciuto il vicepresidente Jyrki Katainen, che ha scritto il piano e ora dovrà venderlo agli investitori privati.

David Carretta



Il piano Juncker | Cifre in euro

FONDO EUROPEO INVESTIMENTI STRATEGICI



INVESTIMENTI ATTESI NEL TRIENNIO 2015-2017



Jean Claude Juncker

**UN COMITATO DI
ESPERTI VALUTERÀ
I VARI PROGETTI
KATAINEN
AMMETTE: «NON È
BACCHETTA MAGICA»**

Dalla banda larga al rischio idrogeologico ecco le richieste da 87 miliardi dell'Italia

IL PROGRAMMA

ROMA Per ottenere i fondi del piano Juncker, l'Italia si è messa in prima fila. Il governo ha già presentato alla task force europea per gli investimenti, composta da Bei, Commissione e Stati membri, un elenco di progetti del valore di 40 miliardi di euro. In realtà, quest'ultimo è solo il valore del finanziamento che andrebbe in carico alla Banca europea degli investimenti, mentre l'ammontare complessivo degli interventi ha un valore pari a più del doppio di questa cifra: 87

miliardi. Nell'elenco delle opere italiane ci sono infrastrutture come la banda larga, gli assi autostradali, programmi di finanziamento alle pmi, efficienza energetica e programmi legati alla scuola e all'istruzione. Molti dei progetti, poi, riguardano interventi per il rischio idrogeologico. Questi ultimi sono interventi che hanno un potenziale finanziabile nel triennio 2015-2017 di 7,6 miliardi, con la possibilità per la Bei di erogare risorse pari alla metà della cifra. Tra i progetti inviati alla task force europea ce ne sono alcuni come la realizzazione delle aree di lamina-

zione sul torrente Seveso a protezione di Milano (valore 140 milioni), e le opere di salvaguardia della costa a difesa del Comune di Patti in Sicilia (investimento da 185 milioni). Molti interventi sono concentrati anche in Liguria, regione nelle ultime settimane molto colpita a causa del dissesto idrogeologico. Dei 7,6 miliardi di progetti presentati, il 48% riguarda il Nord, il 14% il Centro e il 39% il Sud.

I PASSAGGI

Tutti gli interventi italiani sono stati selezionati da una task force nazionale coordinata dal ministero dell'Economia con l'indirizzo della Presidenza del Consiglio, che ha effettuato una ricognizione dei progetti con l'ausilio della Cassa Depositi e Prestiti. Nella selezione dei progetti, ha spiegato il Tesoro, si è tenuto conto delle priorità nazionali, individuando le operazioni che per struttura, piano finanziario e stato di avanzamento, risultano essere compatibili con le procedure previste dalla Bei per accedere al finanziamento. Tutti gli interventi dovranno essere esaminati dalla task force europea.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON CORRIERE INNOVAZIONE

In Italia, un milione e 300 mila posti liberi Una video-piattaforma per trovare lavoro

di Andrea Rinaldi

Trovare lavoro è sì sempre più duro, in realtà, per quanto la domanda sia sempre maggiore, le posizioni vacanti non mancano. Nel mondo superano i 12 milioni, mentre in Italia le figure da rimpiazzare sono ben 1.339.730, la maggior parte delle quali si trova in Lombardia, che ne cerca 397.000, seguita da Veneto (280.800), Lazio (205.400), Emilia Romagna (88.500), Piemonte (78.200) e Campania (77.300). A dirlo è Face4Job, una nuova piattaforma lanciata lo scorso 6 novembre in 8 lingue nell'ambito di una tavola rotonda con

Corriere Innovazione, che punta a cambiare le regole del recruiting incrociando candidati e necessità aziendali in 4 semplici mosse. Tanto per cominciare facendo sapere che quei 1.339.730 di posti solo in Italia li ha trovati con un algoritmo che censiva le opportunità reali di lavoro pubblicate dai siti delle aziende e scartando quelle ritenute poco serie.

Face4Job l'ha inventata lo scorso febbraio Alessio Romeo, palermitano, classe 1975, per cinque anni in cerca di persone con i requisiti adatti alla startup americana in cui lavorava. «In

assenza di grosse somme e cercando persone con la passione ho cominciato a guardare i video curriculum — ricorda — poi ho visto il report di Natasha Dalzell-Martinez dell'Apollo



Idea Alessio Romeo, inventore del sito

Group sui 10 talenti che deve avere il lavoratore del futuro e mi son detto «Se faccio una piattaforma di videostreaming riservata per garantire la privacy del colloquio e strutturo

Si chiama
«Face4Job»,
e in questo mese
è stata lanciata
a Bologna

qualcosa sul talento forse trovo la chiave di volta». Detto, fatto. Romeo coinvolge la software house di un amico, comprano alcune licenze e costruiscono la piattaforma, con una specie di canale Youtube e chat Skype privati per incontrare l'azienda. Come funziona Face4Job? Il candidato si registra e inserisce il suo curriculum, stilando una classifica dei suoi 10 talenti: adattabilità, gestione delle informazioni, capacità comunicative, pensiero critico, spirito di collaborazione, imprenditorialità, cosmopolitismo, innovazione, leadership, produttività e affidabilità.

«In questa maniera il candidato già prende coscienza di sé. Le aziende invece cercano tra i vari profili iscritti quelli che più fanno al caso loro e inviano delle domande sulle abilità. Il candidato riceve un messaggio di interesse e prepara una videorispota».

A quel punto l'azienda può approfondire la conoscenza dei candidati più idonei e invia loro altre domande, a cui rispondere con un altro video. Se tutto va a buon fine, l'ultimo passo è un colloquio in chat con il responsabile delle risorse umane. Per chi cerca lavoro il servizio è gratuito, le imprese invece attivano un credito da spendere per le varie operazioni di scrematura come scorrere i curriculum archiviati da Face4Job. Alla piattaforma di cui Romeo è amministratore delegato, prima ancora del lancio, si erano iscritte 200 aziende e 10.000 persone in cerca di occupazione, mentre il sito aveva già registrato 60.000 visitatori unici. «Le persone non possono più essere assimilate a fatture che camminano e le imprese non vogliono e non possono condividere questa logica di mercificazione umana e lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CESSIONE CERTIFICATA NON DECOLLA, IL RISCHIO È DI VEDERE LE SOMME RIDOTTE

Le banche non vogliono i crediti p.a.

La cessione dei crediti p.a. alle banche non decolla. Ad oggi risultano ceduti con garanzia dello stato crediti per un ammontare ancora modesto. È questa l'indicazione che arriva da Enrico Zanetti, sottosegretario del ministero dell'economia rispondendo a una interrogazione, in commissione finanze della camera a Francesco Ribaud, Pd. Gli intermediari finanziari ad oggi non fanno a gara per accogliere le richieste di cessione dei crediti certificati p.a. Le ragioni, secondo Zanetti, sono da rintracciarsi in alcune criticità, se-



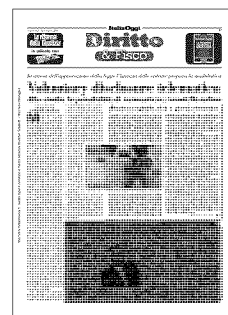
Enrico Zanetti

gnalate dall'Associazione delle banche (Abi). In particolare le norme sul Dure che non escludono la possibilità per la pa di verificare e eventualmente bloccare dopo la cessione il credito qualora sia verificata una inadempienza sotto il profilo contributivo. In questo caso dunque la banca si ritroverebbe un credito decurtato e sul punto si sta lavorando a una soluzione in via amministrativa. La seconda criticità riguarda una debolezza della piattaforma elettronica che non consente di tracciare l'even-

tuale diniego della pa debitrice su un singolo credito portato in cessione con il medesimo atto. Anche in questo caso, dunque, l'intera operazione non potrebbe essere conclusa rendendo necessaria la redazione di un nuovo atto di cessione.

Alluvioni e rinvio termini processuali. Infine nessuna proroga ai termini processuali per Emilia-Romagna e Veneto per le alluvioni di gennaio 2014. I provvedimenti di rinvio dei termini per eventi atmosferici non ricomprendono nel rinvio i termini processuali e non è possibile una estensione in quanto è necessaria una specifica previsione normativa. È questo il chiarimento che ha fornito Zanetti in merito a una interrogazione presentata da Marco Causi, Pd.

—© Riproduzione riservata—



TERRITORIO

Infrastrutture, per l'evento pronto solo il 60% delle opere

Rispetto al dossier Bie alcuni collegamenti sono in alto mare, tra cui la metro 4 e la Rho-Monza

di Sara Monaci

◆ Mentre il sito espositivo dell'Expo va avanti, proseguono anche i lavori per il collegamento dell'area di Rho con la città di Milano e con le grandi arterie del Nord Italia. E non tutto finirà come sperato sei anni fa, quando Milano si candidò per l'evento universale del 2015. Delle grandi infrastrutture inserite nel dossier inviato al Bie, il prossimo anno sarà pronto circa il 60%. Sintetizzando, sono sono una decina le opere principali collegate ad Expo, considerando sia quelle cittadine che quelle lombarde. E di queste, quattro sono ancora in alto mare. Si tratta della metropolitana 4 di Milano, della tramvia Milano-Seregno, dell'autostrada regionale Pedemontana e della strada Rho-Monza.

Meglio invece andrà alla linea 5 della metropolitana milanese, alla Zara-Expo, alla Molino-Dorino e all'area urbana di Cascina Merlata, con il relativo collegamento con l'autostrada A8. Si aggiungono a questa lista la Brebemi, già completata, e la Tangenziale esterna ad Est di Milano. Rimarrà invece a metà il progetto delle vie d'acqua, il canale che doveva servire - oltre a irrigare il sito espositivo - a riaprire i Navigli di Milano, nella parte a Sud della città. Quest'ultima è l'unica infrastruttura connessa all'Expo a cui effettivamente la società di gestione dell'evento faccia da stazione appaltante. Il resto è a carico del Comune di Milano (nel caso delle opere cittadine) o della Regione Lombardia e delle sue partecipate (nel caso delle opere di interesse regionale).

Le opere rimaste in mezzo al guado per varie ragioni (dall'assenza di risorse finanziarie alla lentezza delle procedure, dai ricorsi al Tar all'opposizione dei comitati ambientalisti) non hanno tutte la stessa importanza per

l'Expo. La linea 4 della metro, ad esempio, è un'opera fondamentale per la città, ma non per l'evento del 2015, dato che collegherà la parte Sud di Milano, da Est ad Ovest, mentre il sito espositivo si trova a Nord, tra Milano e il Comune di Rho. Anche la Milano-Seregno, già appaltata, migliorerà la viabilità cittadina, ma non sarà essenziale per l'Expo, e verrà quindi rimandata a dopo l'Expo.

In particolare, la quarta linea della metro, del valore di due miliardi, dovrebbe avere in questi giorni il via libera definitivo da parte della giunta di Milano. L'opera è stata conte-

stata da alcuni quartieri di Milano e da qualche assessore. Tuttavia il progetto dovrebbe essere approvato domani, ma sarà completato solo nel 2021.

La linea 5 è stata invece già aperta lungo il primo tratto, ed è in fase di completamento nel secondo, per arrivare puntuale all'appuntamento del primo maggio 2015, quando l'Expo aprirà i battenti.

Nessuno, da mesi, parla più della Rho-Monza. Il progetto - sebbene non sia stato abbandonato dalla Regione Lombardia e in particolare dalla sua partecipata Serravalle, che dovrebbe finanziarlo - non ha ancora una chiara tempistica né un chiaro progetto.

L'opera, lunga meno di 10 chilometri per un investimento stimato di circa 200 milioni, doveva servire a incanalare il traffico proveniente da Nord-Ovest verso il sito espositivo. L'ampliamento della strada, molto impattante per la cittadinanza locale, ha visto però l'opposizione dei comitati ambientalisti e del Comune di Paderno-Dugnano, dove gli amministratori chiedono da anni l'interramento. Sono stati anche presentati dei ricorsi al Tar, mentre Serravalle sta predisponendo un piano B di viabilità alternativa con sopraelevate. Attualmente però manca ancora una chiara valutazione di impatto ambientale e non ci sono neppure i soldi per realizzare la strada.

Completamente in alto mare è la Pedemontana, l'opera più costosa inserita nel pacchetto Expo: 5 miliardi di investimenti per 70 chilometri. Per il 2015 sarà pronto solo il primo lotto e, probabilmente, neppure il tratto B1, ritenuto importante per lo svincolo di Lomazzo che dovrebbe favorire il traffico verso Milano. La società Pedemontana, controllata dalla Serravalle, non ha ancora completato tutti gli aumenti di capitale necessari per attivare il project financing e le banche pertanto non intendono finanziare l'opera con ulteriori prestiti. Ad oggi, tra prestiti-ponte, risorse pubbliche ed equity versato, la disponibilità finanziaria non supera 1,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ SI FA BELLA



Piazza Duomo rinnova la pavimentazione con Mapei

La riqualificazione di quella che è la piazza più visitata da milanesi e turisti, e che diventerà presto il cuore pulsante di Expo 2015, è cominciata con aiuole e prati all'inglese ma il vero restyling di Piazza Duomo ha riguardato la riqualificazione del lastrico con la pulizia e la sostituzione delle porzioni di pavimentazione ammalorate. È stato utilizzato il sistema Mapestone di Mapei, in grado di resistere al gelo e ai sali. Sono state sostituite le lastre con altre in granito rosa di Baveno, mentre altre sono state recuperate. Il massetto d'allettamento è stato realizzato con la malta premiscelata Mapestone Tfb 60. E per sigillare i giunti di dilatazione delle lastre è stato utilizzato Mapeflex Pu 45.

WWW.ILSOLE24ORE.COM

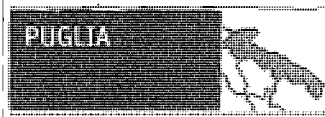
All'interno del dossier su Expo 2015 la webcam 24 ore su 24 sul cantiere



Siderurgia. Il gruppo cremonese ribadisce l'interesse per gli stabilimenti ma lo subordina alla nascita di un'alleanza industriale e finanziaria italiana

Per l'Ilva c'è anche la lettera di Arvedi

Nell'offerta Arcelor Mittal-Marcegaglia dubbi sui costi del piano ambientale e ipotesi new company



Domenico Palmiotti
TARANTO

Il piano ambientale dell'Ilva presenta vincoli e obblighi che non hanno le altre siderurgie europee e costa molto. È una delle osservazioni fatte dalla cordata Arcelor Mittal-Marcegaglia nella lettera con cui viene avanzata al commissario Piero Gnudi un'offerta non vincolante per l'acquisizione di tutta l'Ilva. Offerta però priva di cifre. La cordata ritiene che il risanamento ambientale del siderurgico di Taranto possa conseguirsi anche con soluzioni e tecnologie diverse. Nella lettera (16 pagine più alcune tabelle) la cordata chiede poi di essere esentata da

IL NODO DELL'INDOTTO

Pressing di Confindustria Taranto affinché si arrivi a breve ai pagamenti arretrati. Molte realtà della filiera si trovano infatti in difficoltà

ogni ripercussione relativamente al conflitto giudiziario in atto a Taranto - una manleva da eventuali risarcimenti - e di approfondire la soluzione giuridica attraverso la quale definire il riassetto. Ovvero se strutturare l'Ilva in una new company e in una bad company. Piano ambientale, nodi giudiziari e assetto sono dunque i tre capitoli della lettera - firmata dal direttore corporate finance di Arcelor Mittal, Ondra Otradovet - ora al vaglio dello staff del commissario Gnudi. La cordata si impegna inoltre a mantenere i posti di lavoro nei siti di Taranto, Genova e Novi Ligure e assicura il rilancio industriale dell'azienda. L'offerta della cordata vale 30 giorni, dopodiché in caso di risposta positiva del commissario ci sarà l'offerta vincolante.

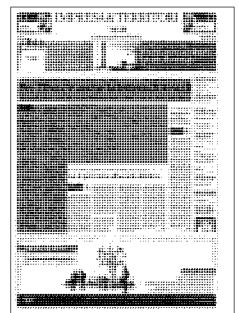
Con la lettera a Gnudi, scritta in inglese, Arcelor Mittal e Marcegaglia hanno quindi messo

nero su bianco i ragionamenti fatti in queste settimane. Non è infatti una novità che la cordata voglia ridiscutere il piano ambientale, messo a punto dalla precedente gestione commissariale, quella Bondi-Ronchi, e poi approvato dal governo con un Dpcm. Un piano che a regime costa 1,8 miliardi di euro di lavori. Così come non è una novità che i potenziali compratori vogliano dividere ciò che è stata finora l'Ilva da quello che sarà. Il contenzioso aperto a Taranto è infatti giudicato fonte di rischio e i numeri in ballo (in mille hanno chiesto di costituirsi parte civile nel processo e le richieste di risarcimento danni ammontano a 30 miliardi) allontanano dall'azienda qualsiasi investitore.

Intanto è arrivata anche un'ulteriore lettera di Giovanni Arvedi il cui gruppo è interessato all'Ilva. Ma più che un'offerta non vincolante, sarebbe un'ulteriore esplicitazione di interesse. Arvedi non porrebbe condizioni sul piano ambientale, si apprende da fonti vicine al dossier, ma farebbe presente che il suo interesse è subordinato alla costruzione di un'alleanza industriale e finanziaria. Arvedi pensa infatti a una soluzione tutta italiana per l'Ilva (ci sarebbero contatti con i Riva, attuali proprietari dell'Ilva) con il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti.

Su altro versante, infine, gli imprenditori dell'indotto di Taranto attendono di sapere nelle prossime ore quanto l'Ilva potrà pagare dell'arretrato lavori, utilizzando una quota dei 125 milioni della seconda rata del prestito ponte accordato venerdì scorso dalle banche. Confindustria Taranto è in pressing sull'azienda già da inizio settimana, evidenziando che le realtà dell'appalto sono in una condizione critica per i mancati pagamenti, e annuncia che oggi l'Ilva potrebbe decidere le modalità di riparto della seconda rata del prestito. Con la prima rata le imprese hanno già ricevuto 34 milioni di euro a saldo delle fatture scadute.

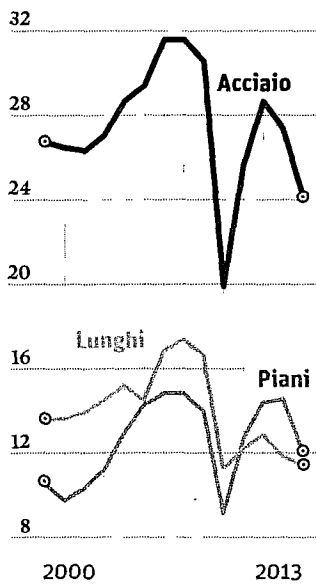
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario a livello nazionale

LA PRODUZIONE IN ITALIA

In milioni di tonnellate



LA DISLOCAZIONE DEGLI IMPIANTI PRODUTTIVI

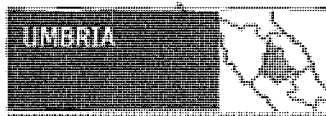
Forni elettrici Convertitori all'ossigeno
 Altoforni

- | | |
|---------|---------------|
| Aosta | Verona |
| Torino | Vicenza |
| Cuneo | Padova |
| Varese | Udine |
| Bergamo | Reggio Emilia |
| Brescia | Modena |
| Cremona | Terni |
| Bolzano | Potenza |
| Trento | Catania |



Il caso Terni. Prosegue il tavolo al Mise - Ieri rientro in azienda per gran parte dei lavoratori

Ast, le parti vicine all'accordo definitivo



Esuberi ridotti grazie agli incentivi all'esodo e posizioni più vicine tra le parti anche su questioni spinose come quelle relative al salario aziendale. Il tavolo di Acciai speciali Terni (la proprietà è della tedesca ThyssenKrupp) sembra avvicinarsi ad un accordo definitivo. Le valutazioni trapelate in serata, a margine della trattativa, autorizzano a un cauto ottimismo, anche se i nodi, soprattutto quelli relativi alla tutela dei lavoratori dell'indotto, non sembrano essere sciolti del tutto. Le parti puntano a raggiungere un'intesa nell'annata. Ieri per gran parte dei lavoratori del sito siderurgico umbro

è stata la giornata del rientro in azienda, in forza di quella «rimodulazione della protesta» decisa dalle Rsu domenica. Si è interrotto così uno sciopero generale che durava ormai da più di un mese (la ragione della protesta era stata la comunicazione aziendale relativa alla riduzione della turnistica nell'area a caldo). Il rientro progressivo di tutti gli addetti dovrebbe completarsi a dicembre. È da più di quattro mesi, invece, che le parti cercano un'intesa sul piano industriale. Ieri il con-

LE QUESTIONI SUL TAPPETO
Fino a notte fonda trattativa su licenziamenti automatici, salvaguardia dei lavoratori delle ditte appaltanti e integrativo aziendale

fronto è iniziato nel primo pomeriggio, con un primo faccia a faccia tra i leader sindacali nazionali e l'amministratore delegato di Ast, Lucia Morselli. La discussione ha preso corpo dal documento di sintesi raggiunto nella trattativa no-stop della scorsa settimana, che prevede, tra le altre cose, garanzie su investimenti e strategia commerciale, sull'output produttivo, sugli ammortizzatori sociali. Nessuna menzione, nel documento, alla discussione relativa al mantenimento in esercizio del secondo forno, sulla quale sembrano rimanere ancora distanze. Dopo l'avvio della trattativa con i nazionali, la discussione si è quindi allargata ai sindacati territoriali e alle istituzioni locali. In serata si è iniziato a discutere le risposte dell'azienda alle richieste sindacali.

Nel corso della riunione ristretta sono stati affrontati i tre nodi ancora sul tappeto: licenziamenti automatici, salvaguardia dei lavoratori delle ditte appaltanti e integrativo aziendale. I sindacati puntano a modificare la clausola che prevede i licenziamenti automatici fra due anni in assenza di uscite volontarie incentivate. In nottata il confronto è proseguito soprattutto sulla mobilità volontaria. Secondo l'azienda, riferiscono i sindacati, gli esuberi sarebbero scesi al momento a 60 contro i 125 previsti. «Su i tre punti - rileva Marco Benvivogli, segretario della Fim - l'azienda sembra più disponibile, rispetto alla scorsa settimana. Ma non si possono fare previsioni fino alla fine».

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. A Manchester

Lucchini Rs si rafforza oltre Manica



Lucchini Rs (è l'unica azienda del gruppo siderurgico rimasta di proprietà dell'omonima famiglia bresciana, con sede a Lovere, in provincia di Bergamo) rafforza la sua presenza all'estero varando una joint venture nel settore ferroviario con la britannica Unipart group. L'iniziativa, denominata Lur Limited sarà attiva dal 2015 prevede lo sviluppo congiunto di attività riguardanti ruote, assili, sale montate e carrelli attraverso il sito della Lucchini Uk a Manchester e delle attività di Unipart dislocate a Doncaster. Il fatturato previsto dell'attività congiunta è di circa 60 milioni di sterline (circa 75 milioni di euro), per un organico complessivo di oltre 300 persone. Amministratore Delegato della nuova JV sarà l'attuale di Lucchini Uk, Chris Fawdry.

«Con Lur - ha spiegato l'amministratore delegato del gruppo Lucchini Rs, Augusto Mensi - la nostra focalizzazione sulla qualità del prodotto, sul servizio e sull'innovazione nel mercato britannico si estenderà a tutto il sistema di trazione. Creeremo forti sinergie dalla fusione di queste due aziende già di successo». Il ceo di Unipart group, John Clayton, si è detto a sua volta «convinto che questa joint venture con Lucchini RS fornirà ancora più vantaggi al mercato della trazione e del materiale rotabile del Regno Unito».

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie anti-crisi. Confindustria Servizi Innovativi lancia la sinergia tra i Kibs e il manifatturiero

Il progetto «Fabbrica 4.0» al via

L'obiettivo: maggiore competitività e accesso ai fondi europei

Katy Mandurino

Il comparto dei servizi innovativi e tecnologici - che in inglese si chiama Kibs (Knowledge intensive business services) - è composto in Italia da 800 mila tra grandi, medie, piccole e micro imprese; dà lavoro a 2,1 milioni di addetti; registra fatturati attorno ai 255 miliardi di euro complessivi; genera 110 miliardi di valore aggiunto, circa l'8% del Pil nazionale (dati di inizio 2014). Sono i numeri di una realtà trasversale - comprende aziende dell'Ict (software, cloud, outsourcing), dei servizi di progettazione e impiantistica, studi di ingegneria e consulenza, di comunicazione e marketing, società di servizi finanziari e per il credito, imprese della cultura, del gioco e intrattenimento e della formazione - che conta molto più di quanto si immagini e che, nel contesto di timida ripresa in atto nel Paese, può giocare un ruolo di primaria importanza per uscire dalla palude della recessione.

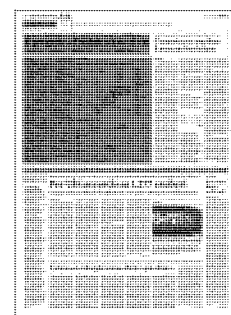
«Il nostro settore può trasformare la manifattura italiana nella "fabbrica 4.0", renderla cioè sempre più digitale, sempre più ibrida e quindi competitiva - dice il presidente di Confindustria Servizi Innovativi, Gianni Potti -. Oggi l'apporto dei servizi all'interno del manifatturiero è del 40% del valore aggiunto; questo valore può crescere e, arricchendo la catena di montaggio di prototipazione, robotica, sistemi cloud, sensori, eccetera, può trasformare la nostra industria in una leva produttiva moderna e digitale».

Per raggiungere questo obiettivo e per creare una cultura d'impresa, «convinti che solo con l'integrazione di servizi e manifattura si esca più velocemente dalla crisi», è partito ieri

da Ancona, provincia densamente manifatturiera, il road show "Fabbrica 4.0", un viaggio fra i territori - il 4 dicembre sarà a Napoli e il 5 a Brescia, per concludersi a Roma a gennaio - fortemente voluto da Confindustria Servizi Innovativi e tecnologici, proprio per promuovere il progetto di integrazione tra i due settori industriali. Progetto che, corroborato dagli esempi concreti presentati davanti a una platea di 200 imprenditori - da Nero Notte, che fa pigiami e camicie su misura in digitale, ad Assosoftware, che ha elaborato una piattaforma sulla fatturazione elettronica e lo scambio documentale tra aziende -, prevede il potenziamento di reti d'impresa e partnership, con la fattiva collaborazione di Confindustria Marche: «Ieri abbiamo perfezionato la creazione di due reti d'impresa nelle Marche - spiega Potti - una nel turismo e l'altra nell'ambito delle smart city». Ma prevede anche azioni comuni con l'obiettivo ambizioso di accompagnare il manifatturiero a generare il 20% del Pil entro il 2020 (dall'attuale 16%) e poter poi accedere alle opportunità europee di sostegno nell'ambito di Horizon 2020.

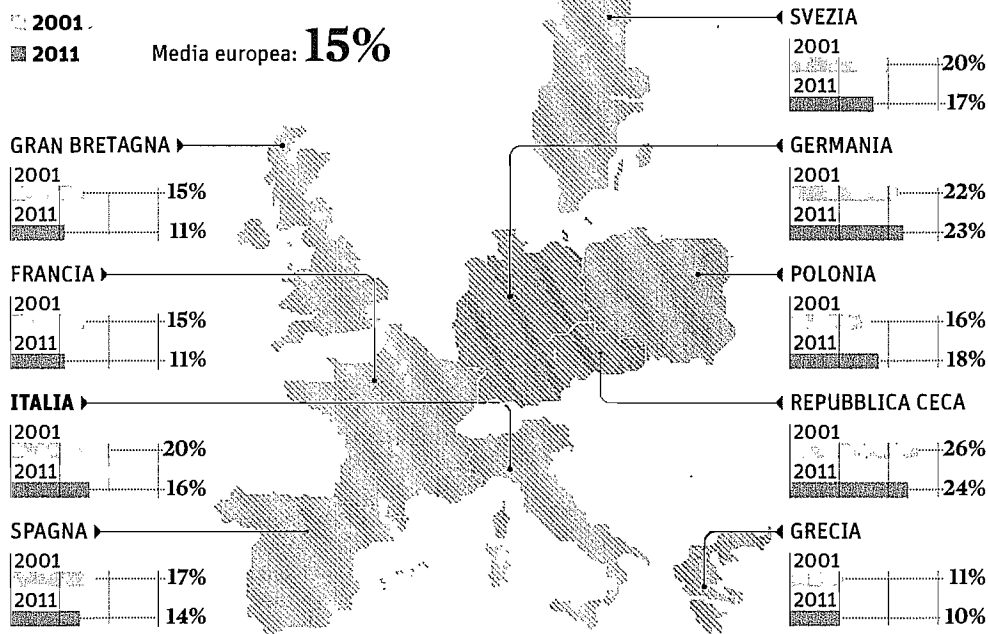
Insomma, ancora una volta la parola d'ordine è «fare sistema», perché, come cita la ricerca presentata da Luca Beltrametti, docente di Economia all'università di Genova, «nel prossimo futuro tre fattori traineranno la crescita: l'outsourcing delle imprese che si focalizzano sempre più sul "core"; la tendenza a vendere sempre più servizi e soluzioni più che prodotti e beni; l'aumento dell'automazione». Tutte azioni nell'ambito dei servizi tecnologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così in Europa

LA PERCENTUALE DI VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA SUL PIL PER PAESE



SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI

	N. DI SOCIETÀ (migliaia)	FATTURATI (miliardi di euro)	ADDETTI (migliaia)
Ue 27	3.907	1.518	20.695
Regno Unito	432	328	3.619
Germania	392	269	4.026
Francia	430	248	2.772
Italia	700	144	2.107
Spagna	357	107	1.800
Svezia	182	54	512
Polonia	207	32	862

Fonte: Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici - Ecorys 2012

La sentenza La decisione della Corte europea apre la via a una pioggia di ricorsi. Il governo dovrà assumere più precari e pagarli meglio. E se la riforma non considererà le competenze che servono agli studenti rischia di fallire

I CONTI IN SOSPESO DELLA «BUONA SCUOLA»

di **Gianna Fregonara**

La sentenza della Corte di Giustizia europea, che condanna l'Italia per l'eccessivo e prolungato uso dei precari nella scuola, mette la ceralacca sulla confusione che regna nella scuola italiana in fatto di insegnanti, graduatorie, posti vacanti, riforme che correggono riforme, ricorsi, vecchi e nuovi concorsi. E potenzialmente apre la via a decine di migliaia di ricorsi di singoli supplenti che potranno chiedere al giudice del lavoro di valutare il proprio caso e capire se si sia creato negli anni un diritto all'assunzione (con scatti di anzianità e carriera) o almeno a un risarcimento. Sono duecentocinquanta mila secondo il sindacato gli insegnanti che potrebbero puntare al posto fisso, poco più di sessantamila dicono le prime stime officiose del Miur.

Di questo si parlerà a lungo nei prossimi mesi, proprio mentre al ministero dell'Istruzione sono alle prese con il testo del decreto di stabilizzazione dei 150 mila insegnanti iscritti alle graduatorie ad esaurimento che è stato promesso dal progetto della «Buona

scuola» e dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri nella prima metà di gennaio e diventare legge entro marzo.

Si tratta dell'ennesimo tentativo di mettere ordine nel percorso, del tutto tortuoso, per diventare insegnante, esaurendo in un colpo solo tutto ciò che è rimasto dal passato, quelle graduatorie ad esaurimento (Gae) che non ci sono ancora, esaurite per i tagli della riforma Gelmini e i limiti al turn over. Poi si dovrebbe passare dal 2016 a concorsi con scadenze corte e regolari, come si addice a un sistema moderno ed efficiente di reclutamento. Ma il progetto di tirare un tratto di penna sul passato è ben più difficile di quanto spiegato nel libretto della «Buona scuola»: intanto chi entrerà in base alla sentenza della Corte europea avrà diritto alla ricostruzione della carriera, cioè ad uno stipendio più alto e agli arretrati mentre tutto ciò non è scontato per chi sarà «stabilizzato» dalla «Buona scuola», che per ora ha stanziato solo un miliardo per il 2015.

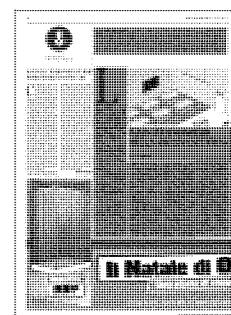
Il censimento poi dei 148 mila insegnanti che sono iscritti nella graduatorie ha riservato sorprese poco piacevoli ai tecnici del ministero che stanno scrivendo il testo del decreto. La difficoltà sta in primo luogo nel fatto che le competenze degli insegnanti in attesa di cattedra non sempre sono quelle

necessarie nella scuola del Ventesimo secolo. Per fare un esempio, come scrive nel suo rapporto la Fondazione Agnelli c'è «un'insufficienza di docenti in scienze matematiche per le secondarie di primo grado (le medie) le cui supplenze annuali vengono sempre più spesso assegnate a docenti non inclusi nelle Gae e anche non abilitati, mentre c'è una sovrabbondanza di docenti della scuola dell'infanzia, sono oltre 50 mila a fronte di un organico di 82 mila posti». È poi noto a tutti, oltre che confermato dai dati del Miur, che servono insegnanti nelle aree urbane del Nord mentre le graduatorie più numerose sono quelle delle regioni del Sud: c'è da immaginare che nessuno rifiuterà una cattedra per sempre anche lontano da casa, ma non è pensabile che poi non cerchi di riavvicinarsi creando una nuova catena di supplenze.

Infine, come ha segnalato sul *Corriere* Orsola Riva, ci sono oltre 30 mila insegnanti che da oltre tre anni non insegnano, ci sono docenti di materie (la stenografia) che non esistono più e che dovranno essere formati per altri compiti. Senza

entrare nelle polemiche tra governo e sindacati sulla valutazione del merito degli insegnanti, né sui dubbi che anche i tecnici hanno sulla possibilità di creare reti di scuole (con quali criteri?) e organico funzionale a disposizione delle supplenze (chi ne farà parte e per quanto tempo?), la sfida è altissima. O si riusciranno a scrivere risposte chiare, non solo sulla carriera dei 150 mila neo assunti ma anche sul valore che porteranno nella scuola pubblica con le loro competenze per gli studenti, o il risultato sarà solo quello di trasferire la confusione dall'aula professori direttamente dentro le aule, aumentando lo stato di smarrimento degli studenti di fronte ad una scuola che pensa sì ai diritti degli insegnanti ma neppure questa volta a quelli degli alunni, trasformando le buone intenzioni non in una riforma epocale ma in un enorme soqquadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi di settore, sperimentali ko

DI DEBORA ALBERICI

Nulla l'accertamento ai professionisti basato sugli studi di settore sperimentali.

Non sono quindi utilizzabili gli standard elaborati da Gerico 2001.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25099 del 26 novembre 2014, ha accolto il ricorso del titolare di un piccolo studio.

In altri termini l'Ufficio può emettere l'atto impositivo solo sulla base di parametri già definitivi. Ribaltando la decisione della Ctp e della Ctr di Milano, la sezione tributaria ha quindi chiarito che rispetto alla modalità ordinaria di applicazione degli studi di settore nei confronti della generalità dei contribuenti, quelli concernenti le professioni, anche non contabili, si caratterizzarono per essere sperimentali, secondo una scelta apparsa plausibile tenuto conto delle difficoltà intrinseche nel giungere alla determinazione di una soglia di compensi congrua per le peculiarità proprie dell'attività professionale (ed affine, come nella specie qui decisa), nonché della concertazione tra Albi (od organizzazioni equivalenti) ed Amministrazione finanziaria.

Ciò spiega la ratio di una disposizione per la quale i compensi e gli indici di coerenza risultanti (allora) dalla versione di Ge.ri.co. 2001 non potevano essere utilizzati direttamente nei confronti dei professionisti e assimilati per fondare un accertamento da studi di settore, per il periodo di sperimentazione.

La Cassazione ha chiuso il sipario sulla vicenda decidendo nel merito e dichiarando nullo l'avviso di accertamento ricevuto dal contribuente.

——©Riproduzione riservata——■

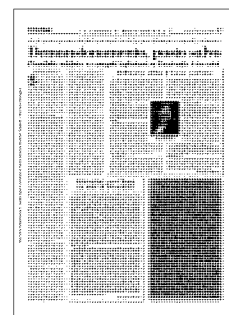


La Cassa dei geometri investe nel welfare

Avanzo economico di 23,2 milioni di euro. E un ventaglio di prestazioni assistenziali che, nel 2015, varranno complessivamente 12,7 milioni. È quanto emerge dal Bilancio di previsione per il 2015 approvato dal comitato dei delegati della Cassa previdenziale dei geometri (Cipag), che scommette per l'anno imminente sull'accesso dei giovani alla previdenza complementare (coprendo la quota associativa annuale in favore degli iscritti under30), sulla lotta all'evasione contributiva e sulla collaborazione proficua con l'Agenzia delle entrate (un incontro con il direttore Rossella Orlandi si terrà il 2 dicembre). A giudizio del presidente Fausto Amadasi, il «nostro welfare ha fatto passi importanti negli ultimi anni e sono stati attivati meccanismi di sostegno alle attività degli iscritti, indirizzando in modo più selettivo gli investimenti verso obiettivi che possano sposare non solo la redditività ma anche occasioni di sviluppo delle attività professionali». A tal proposito, mentre la crisi erode i redditi della categoria, l'istituto pensionistico privato scommette sugli incentivi alla formazione e per il sostegno della professione, elevando fino a un massimo di 350 euro il contributo riconosciuto ai geometri che non abbiano compiuto 35 anni per la frequentazione dei corsi istituiti e validati dal Consiglio nazionale dell'ordine, e lanciando un ulteriore apporto finalizzato alla copertura di tutte le spese per l'istruttoria della pratica di accesso ai prestiti tramite Confidi.

Fra le novità anche la fissazione di «regole per la determinazione della contribuzione dovuta alla Cassa dalle Società tra professionisti, in considerazione dell'assenza di una disciplina normativa dedicata», così come l'introduzione di un correttivo del calcolo per la riduzione dell'importo riferito agli irregolari (per i quali non sussista l'effettivo versamento dei contributi per l'intero periodo di iscrizione) relativamente alle pensioni di inabilità, di invalidità e indiretta, al fine di garantire un principio di equità nei confronti di coloro che versano l'intera contribuzione dovuta.

Simona D'Alessio



L'impegno del presidente del Cngegl Savoncelli sulla formazione porta i primi risultati

Geometri sempre più qualificati *In arrivo il corso post diploma di valenza universitaria*

Al suo esordio su queste pagine da neopresidente del CNGeGL (30 maggio 2014) Maurizio Savoncelli indicava tra le priorità del suo mandato «elevare il titolo di studio per l'accesso alla professione» al fine di renderla più competitiva a livello nazionale e internazionale. Un impegno non da poco, aggravato dall'annuncio di una tabella di marcia decisamente serrata per arrivare al traguardo della piena operatività del primo corso post secondario professionalizzante di valenza universitaria a partire da novembre 2015.

Domanda. Presidente Savoncelli, a che punto siamo?

Risposta. Possiamo esprimere moderato ottimismo sulla possibilità che i prossimi, nonché primi, diplomati CAT (Costruzione, Ambiente e Territorio) possano scegliere questo percorso con l'avvio del prossimo anno accademico. Nei mesi scorsi i nostri esperti hanno lavorato con grande serietà ai dossier tecnici per presentare nelle sedi competenti una proposta concreta e articolata che abbiamo illustrato al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini lo scorso 5 novembre.

D. Quali sono i punti di forza del progetto?

R. In primo luogo, la possibilità di immettere direttamente nel mercato del lavoro ragazzi giovani (22 anni) già altamente qualificati; quindi il raccordo con le indicazioni in materia di professioni fornite dall'Europa (a tale proposito cito la direttiva europea sul «Riconoscimento delle qualifiche professionali» 2005/36/Ce) e la valorizzazione della territorialità: il progetto, infatti, prevede che il corso post diploma si svolga all'interno dell'Istituto tecnico di provenienza (dove sono già presenti aule, laboratori, docenti, personale ATA) in collaborazione con università tradizionali e telematiche. E ancora: il curriculum bloccato (che significa che ciascuna università interessata al progetto non potrà presentare piani di studio differenti da quello proposto dalla categoria) e l'abilitazione diretta alla professione di geometra.

D. Quelli che descrive sono interventi complessi, strutturali, che richiedono un forte impegno da parte del CNGeGL. La domanda è inevitabile: ritiene che siano davvero necessari?

R. Sì, senza alcun dubbio.

A causa del riordino dei cicli della scuola secondaria di secondo grado entrata in vigore nel 2010, negli ultimi anni abbiamo assistito a una progressiva regressione del percorso formativo della Categoria. Il percorso chiaro e lineare intrapreso da generazioni di geometri - quinquennio presso l'Istituto Tecnico per Geometri, due anni di praticantato, esame di abilitazione - è stato sostituito da un impianto impoverito di ore e materie d'indirizzo; il tirocinio - per lungo tempo una palestra in grado di formare buoni professionisti - è stato ridotto a 18 mesi, a fronte dei precedenti 24; i percorsi professionalizzanti di recente istituzione mancano l'obiettivo di facilitare la transizione dei giovani nel mercato del lavoro, o perché troppo lacunosi (è il caso delle lauree triennali) o troppo settoriali (come gli ITS). Questo nuovo percorso sarà autenticamente d'indirizzo: sarà intrapreso da chi ha piena consapevolezza di voler intraprendere in futuro la professione di geometra, potendo disporre di un solido bagaglio culturale e di competenze tecniche e specifiche di eccellenza.

D. Che tempi prevede per la messa a regime del nuovo sistema basato su un solo binario di accesso?

R. Dieci-quindici anni, anche perché in una logica di continuità occorre gestire in parallelo il binario tradizionale: il geometra diplomato al «vecchio» ITG affronterà il percorso per accedere all'esame di abilitazione alla libera professione, aperto anche ai cosiddetti «professionisti di ritorno» generati dalla crisi economica e i dipendenti pubblici ai fini della qualificazione professionale.

D. Si profila un albo a due livelli?

R. Assolutamente no. Il passaggio da geometra diplomato a geometra laureato è un passaggio fisiologico, dovuto all'esigenza di assicurare ai professionisti del Terzo millennio che operano sul territorio, tra la gente, un adeguato mix di conoscenze tradizionali, materie d'indirizzo e competenze innovative. Del resto, già in passato abbiamo assistito a momenti di transizione: pensiamo, ad esempio, al passaggio da perito agrimensore a geometra, dal diploma abilitante all'esame di abilitazione. Tutte sfide importanti, accomunate dall'obiettivo di armonizzare il passato e il futuro.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI

